

ETICA, POLITICA, ECONOMIA

Marco Vitale

PARMALAT: CRISI DI SISTEMA

Parmalat è un caso di proporzioni colossali (che non vanno assolutamente minimizzate, come ho sentito fare da alcuni eminenti politici italiani). Forse, come è stato scritto dalla stampa internazionale, è la più grande truffa aziendale della storia.

Ma non si tratta di un caso isolato. Si tratta, piuttosto, della punta di un nuovo iceberg che segnala un sistema che non funziona più.

Pubblichiamo una sintesi dell'intervento che il Prof. Marco Vitale ha fatto il 14 gennaio scorso presso l'Associazione della Stampa Estera a Roma sul caso Parmalat. È un intervento illuminante e propositivo. "Un mondo dominato dalla finanza di massa - egli sostiene - ha bisogno di una nuova etica, di una nuova formazione, di nuovi principi, di nuove regole, di nuove sanzioni".

La catastrofe Parmalat, accanto all'analisi del caso specifico, suggerisce anche riflessioni di più ampio respiro. A ciò può aiutarci anche la lettura dell'interessante libro di **Fareed Zakaria**, americano di origine indiana, attuale direttore dell'edizione internazionale di *Nesweek*, dal titolo: **"Democrazia senza libertà"** (The future of freedom) sul quale ritornerò.

Sono stato uno dei primi, anzi il primo in Italia, a sottolineare che siamo di fronte ad un caso di truffa fondamentalemente internazionale. La proprietà di controllo era italiana ed italiani gli amministratori. Ma i revisori erano americani, la società di rating era americana, la banca principale era, da molti anni, americana, le principali banche che hanno curato la maggior parte delle emissioni, dei collocamenti e delle acquisizioni erano americane o internazionali,

gli astuti "devices" legali-finanziari con i quali sono state eluse tante regole, responsabilità, controlli, sono prodotti tipici delle grandi banche d'investimento internazionali ed alcuni sono fotocopie del caso Enron, i due terzi dei creditori ed investitori sono americani o, comunque, internazionali.

Ho sottolineato questo aspetto non per diminuire od annacquare le gravissime responsabilità degli amministratori e degli organi di vigilanza italiani, e del sistema Italia nel suo insieme, ma per porre il caso nella corretta prospettiva, indispensabile per favorire una utile riflessione.

Parmalat è un caso di proporzioni colossali (che non vanno assolutamente minimizzate, come ho sentito fare da alcuni eminenti politici italiani). Forse, come è stato scritto dalla stampa internazionale, è la più

grande truffa aziendale della storia; certamente lo è in termini di PIL (d'altra parte da questa unione tra Wall Street e la fantasia italiana non poteva nascere qualcosa di banale), ma non si tratta di un caso isolato. Si tratta, piuttosto, della punta di un nuovo iceberg che segnala un sistema che non funziona più. Esso va dunque inquadrato come un anello della lunga, troppo lunga, catena di truffe e fallimenti finanziari che hanno contraddistinto, negli ultimi anni, il nostro sistema da una parte e dall'altra dell'Atlantico, catena che non finirà certamente a Collecchio.

E' il momento di domandarsi seriamente perché questa catena è così lunga, sempre più lunga, così come le persone ed i leader responsabili si posero la stessa domanda a cavallo degli anni '30 del secolo scorso. E da quella domanda scaturirono le risposte

che ressero per 70 anni, ma che oggi non reggono più. Ci aiuta a tentare una non superficiale risposta il libro di Zakaria. **L'autore analizza, sia nei paesi del Terzo Mondo che in quelli sviluppati, l'involuzione del sistema democratico verso forme di democrazia illegale, demagogica, populista, che possono sfociare verso sistemi illiberali e corrotti nei paesi del Terzo Mondo e verso democrazie dominate dalle lobby, dal denaro, dalla commercializzazione di tutto e di tutti, dalla manipolazione delle informazioni nei paesi sviluppati.** L'analisi di Zakaria è lucida e severa, ma costruttiva. La caduta del livello delle responsabilità istituzionali, personali, professionali, è la chiave di volta per capire tanti eventi negativi e distruttivi, in tanti campi, compreso quello della finanza. (...)

Il sistema americano ha reagito, tra mille indugi ed incertezze, vincendo anche la resistenza di un riluttante presidente Bush, introducendo qualche correttivo, soprattutto alzando le sanzioni. Ma poco o nulla ha fatto per le misure preventive, certamente le più difficili.

I grandi nodi sono stati solo sfiorati a causa della grande forza politica e lobbistica dei soggetti interessati.

Accennerò solo a cinque di essi, quelli che sembrano a me i principali.

1. La struttura e l'operatività delle banche d'affari e soprattutto i loro micidiali conflitti di interesse vanno profondamente rivisti.

Gli accordi transattivi che alcune banche hanno concluso con

il Procuratore di New York sono la prova provata della fondatezza del tema. Ma i risarcimenti pattuiti, apparentemente elevati, sono brucolini, se rapportati all'entità delle partite in gioco ed ai danni che tali soggetti hanno inflitto ai risparmiatori ed al sistema. Le modestissime misure prese per alleviare i conflitti di interesse sono aria fritta. **Il "business as usual" va avanti come prima e più di prima, come alcuni anche recentissimi aspetti del caso Parmalat chiaramente dimostrano.** Non esiste alcuna possibilità che gli USA mettano mano seriamente a questo problema, perché per gli USA, come sistema, questo non è un problema, ma uno strumento del loro dominio finanziario. Le banche di investimento sono il sistema. L'Europa dovrebbe pensare ad una propria linea diversa.

2. E' ormai conclamata la incapacità delle grandi società di revisione di svolgere la funzione che la collettività loro assegna.

Ho analizzato nel mio libro *"America punto a capo"* l'origine e gli sviluppi di questa involuzione. Il Libro di Zakaria ribadisce il tema e ricorda che la mutazione dei revisori è stata descritta dal Wall Street Journal del 14 marzo 2002 con queste parole: *"da custodi ad adulatori"*. Non si tratta prevalentemente di casi di disonestà o collusioni (anche se queste non mancano), ma di un modo formalistico di intendere il proprio compito, di quello che Arthur Andersen, il Signor Arthur Andersen, negli anni '30, chiamava "Compliance Audit", indicandolo ai suoi soci come il

maggior pericolo per il futuro della revisione. Il pericolo si è oggi concretizzato ed è diventato irreversibile. L'oligopolio collusivo formato dalle 4 o 5 società di revisione americane è ormai un pericolo per il sistema finanziario mondiale, proprio perché questo continuava a fidarsi di una cosa della quale non ci si può più fidare.

Guardiamo la differenza tra i dati di bilancio ed i dati veri di Parmalat, come risultano oggi, allo stato degli atti.

Si tratta di differenze incredibili. Pure attribuendo a "quelli di Collecchio" una capacità diabolica di imbrogliare i revisori, che non sono analfabeti sprovveduti, e che sono lautamente pagati per fare proprio questo mestiere, **questi non possono farsi ingannare e sbagliare in questa misura. C'è un limite alla possibilità di sbagliare. In tutti i mestieri. Oltre questo limite vuol dire che si è inesistenti, inutili, da cancellare.**

E' questo un passaggio cruciale di straordinaria importanza, perché la caduta irreversibile dell'affidabilità delle società di revisione non cancella l'essenzialità della funzione. Anche qui le riforme USA, approvate da un Congresso dove la lobby delle società di revisione è fortissima, sono acqua fresca. **Anche qui l'Europa deve alzare le sue difese e sviluppare proprie e diverse soluzioni. Non è facile immaginare i contenuti, ma se non si prende atto che il modello americano, sviluppato a partire dagli anni 30, è arrivato al capolinea, non si incomincia neppure la ricerca.** E se non inizia la ricerca certamente non si troverà nulla. Penso, a semplice titolo

Non esiste alcuna possibilità che gli USA mettano mano seriamente a questo problema, perché per gli USA, come sistema, questo non è un problema, ma uno strumento del loro dominio finanziario. Le banche di investimento sono il sistema. L'Europa dovrebbe pensare ad una propria linea diversa.

L'oligopolio collusivo formato dalle 4 o 5 società di revisione americane è ormai un pericolo per il sistema finanziario mondiale, proprio perché questo continuava a fidarsi di una cosa della quale non ci si può più fidare.

ETICA, POLITICA, ECONOMIA

I consigli di amministrazione delle società di revisione dovrebbero essere composti, in maggioranza, da amministratori indipendenti nominati dall'organo di sorveglianza del mercato tra economisti aziendali, commercialisti, legali, ingegneri, fisici, medici in modo di assicurare una varietà di competenze.

Nego, con assoluta certezza morale, e con profonda cognizione di causa che fosse impossibile od anche solo difficile capire che Parmalat era un gruppo ad altissimo rischio, anche se nessuno poteva immaginare che fosse la fogna che si è dimostrata.

di discussione, a temi di questo tipo: le società di revisione devono svolgere solo ed esclusivamente attività di revisione in senso stretto e rigoroso (senza tutti i trucchi ed i finti filtri oggi in vigore); devono essere selezionate e proposte all'assemblea dei soci da parte del Consiglio di sorveglianza o del Collegio Sindacale, ai quali risponderanno ponendosi come organo operativo degli stessi; devono ruotare obbligatoriamente ogni tre anni; devono avere una specifica responsabilità civile nei confronti del mercato in caso di semplice negligenza professionale (salva la responsabilità penale e personale dei singoli soci e managers in caso di dolo e collusione); l'azione di responsabilità in caso di negligenza sarà esercitata dall'organo di sorveglianza del mercato, anche per conto di tutti i risparmiatori danneggiati che vorranno unirsi all'azione; probabilmente bisognerebbe fissare un plafond quantitativo in termini di numero massimo di società quotate revisionabile da una singola società; i consigli di amministrazione di queste società, compresa la presidenza, dovrebbero essere composti, in maggioranza, da amministratori indipendenti nominati dall'organo di sorveglianza del mercato tra economisti aziendali, commercialisti, legali, ingegneri, fisici, medici in modo di assicurare una varietà di competenze.

Non vi è nessuna prospettiva che ci si muova in questa direzione negli USA. Vi è una remota possibilità che qualcosa in questa direzione possa nascere in Europa. Chi dovrebbe avere interesse a promuovere e

sostenere, sul piano politico, una evoluzione in questa direzione? L'industria e soprattutto la media impresa; il mondo dei fondi di investimento; le banche serie.

3. Accentuare la responsabilità civile per negligenza delle banche e degli altri intermediari finanziari che curano l'emissione ed il collocamento dei titoli.

Ho una esperienza di quarant'anni nell'area aziendale, assai diversificata, dalla materia dei bilanci, alla loro certificazione, alla gestione ed amministrazione di aziende industriali, alla presidenza di società di fondi di investimento e di banche di investimento. Nego, con assoluta certezza morale, e con profonda cognizione di causa che fosse impossibile od anche solo difficile capire che Parmalat era un gruppo ad altissimo rischio, anche se nessuno poteva immaginare che fosse la fogna che si è dimostrata.

Non parlo con il senno di poi, perché le società di fondi e le merchant bank che ho presieduto dal 1989 ad oggi non hanno mai investito una lira nel gruppo Parmalat. Ma l'intera industria dei fondi italiani ha in portafoglio pochissi-

mi titoli Parmalat. Perché? Perché non era difficile capire che il gruppo non era trasparente, e perché, pur sulla base dei dati falsi di bilancio, l'andamento negativo di Parmalat e certe sue vistose anomalie di bilancio erano evidenti, come dimostra la scheda seguente, basata sui dati di bilancio ufficiali, cioè sui bilanci falsi, quelli che gli analisti esaminavano.

Come può, sulla base di questi dati, l'analista di Citicorp raccomandare il "buy" nel novembre 2003? Ce lo deve spiegare bene, ma molto bene.

Conosco numerose banche ed istituzioni finanziarie italiane che la pericolosità di Parmalat l'avevano capita bene e in tempo e per questo sono totalmente fuori dall'"affaire". E dobbiamo, dunque, fare la distinzione tra chi l'aveva capito e chi non l'aveva capito! Non è un caso che l'industria dei fondi italiani sia così poco investita in Parmalat. Credo che quello che da anni aveva capito Beppe Grillo poteva essere capito da molti altri, a ciò deputati per mestiere. Quello che era chiarissimo era, perlomeno, l'oscurità del Gruppo ed il fatto che il Gruppo utilizzava una catena

LA FOTOGRAFIA DEL DISASTRO PARMALAT (IN MILIONI DI EURO)

	I "bilanci"			I conti "veri"		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Fatturato netto	7.349	7.802	7.590	6.386	6.683	6.202
Risultato operativo	544	601	615	(409)	(451)	(377)
Posizione finanziaria netta	2.309,7	2.000,6	2.072,3			(8005)

ETICA, POLITICA, ECONOMIA

di società "off-shore" più adatta al commercio di droga che a quello del latte. Bastava questa oscurità per stimolare quell'esercizio di responsabilità che è così platealmente mancato.

Per questo è molto triste, vile e stupida la difesa che le istituzioni italiane preposte al sistema hanno fatto, sino ad ora, riguardo ad ogni responsabilità e quindi cercando di impedire anche ogni serena e costruttiva riflessione critica.

Allora dobbiamo domandarci: perché questa responsabilità non è stata esercitata? Semplicemente perché questo esercizio di responsabilità non è più richiesto. Il gioco si svolge secondo altre regole. Le cose vanno più o meno così. La dirigenza bancaria si chiede: sono le commissioni dell'operazione interessanti? Esistono bilanci, in qualche modo certifi-

cati, accettabili? Esiste un qualche "rating"? Esiste il parere legale che lo schema dell'operazione è formalmente legale? **Se la risposta a queste domande è positiva, si va avanti. E tutto il resto (profili soggettivi, poste di bilancio anomale, struttura del Gruppo inutilmente complessa ed oscura, "governance" inaccettabile e simili) non interessa più nessuno.** Ritorniamo così al tema generale sopra illustrato, di un modo meccanicistico, impersonale, deresponsabilizzante di esercitare i propri compiti professionali. Questo è il nuovo modo di lavorare e sperare di cambiarlo con gli appelli all'etica è illusorio. **Io sono moralmente certo che, nel caso Parmalat, vi siano stati casi di collusione e corruzione: ma questa è l'area d'indagine dei magistrati inquirenti. Ma non credo che questo sia il caso per la maggioranza degli**

operatori e delle operazioni; né posso credere che la maggioranza degli operatori finanziari, bancari e professionali coinvolti fosse incapace di intendere e di volere. Allora la risposta non può trovarsi che nel nuovo modo di lavorare proprio della finanza di massa che ho cercato di descrivere.

Ma indietro non si torna ed allora i meccanismi di difesa vanno cercati in altre direzioni.

Penso che la direzione maestra vada ricercata in una elevata ed aggravata responsabilità civile per negligenza. Se è vero ed è giusto, alla luce della delicata funzione che svolge, che la Banca d'Inghilterra ha uno statuto che esclude ogni responsabilità per semplice "negligenza", una banca commerciale ordinaria deve avere, per legge, **una esplicita piena e forte responsabilità civile per**

È molto triste, vile e stupida la difesa che le istituzioni italiane preposte al sistema hanno fatto, sino ad ora, riguardo ad ogni responsabilità e quindi cercando di impedire anche ogni serena e costruttiva riflessione critica.

Si è diffuso un modo meccanicistico, impersonale, deresponsabilizzante di esercitare i propri compiti professionali.

Penso che la direzione maestra vada ricercata in una elevata ed aggravata responsabilità civile per negligenza.

Questo è il nuovo modo di lavorare e sperare di cambiarlo con gli appelli all'etica è illusorio.

COSA LEGGEVA L'ANALISTA?

Dati al 31/12/2002 in milioni di euro	PARMALAT	DANONE	UNILEVER	NESTLE'	Mercato aziende USA del settore
Fatturato	7.590	13.555	48.270	57.525	
Debito	5.435	5.638	20.444	18.870	
Attività finanziarie	3.364	3.369	3.478	9.220	
Debito/fatturato	44,3%	24,8%	7,2%	16,0%	
Attività finanziarie/debito	61,9%	59,8%(*)	17,0%	48,9%	6,6%
Marg. operativo (in % fatturato)	8,1%	11,7%	12,3%	11,6%	16,1%
Cash flow 2000	631	500	2.740	5.539	
Cash flow 2001	404	709	1.563	4.655	
Cash flow 2002	306	787	3.058	6.630	
Cash flow 2003 (p)	142	931	3.332	6.172	

(*) Questa elevata percentuale di attività finanziarie era dovuta ad una recente importante cessione.

ETICA, POLITICA, ECONOMIA

Se tutto, compresa la responsabilità, è nei nostri tempi, commercializzabile, dobbiamo cercare di migliorare i comportamenti non con le prediche sulla deontologia professionale, che lasciano il tempo che trovano, ma con gli unici meccanismi che gli uomini del nostro tempo capiscono: toccandoli nelle tasche.

Nessun gruppo con sede in Italia dovrebbe emettere titoli attraverso veicoli "off-shore" o, comunque, attraverso paesi che non assicurino una adeguata funzione di controllo dei mercati finanziari.

semplice negligenza. Ciò aiuterà a mantenere se non la fiducia almeno un minimo di affidamento dai risparmiatori. **Ma porterà anche ad un miglioramento nell'esercizio della responsabilità manageriale.** L'onere di questa responsabilità civile sarà, per le grandi banche, normalmente abbastanza modesto: se il "buco" Parmalat fosse di 10 miliardi di Euro e venisse totalmente coperto da una delle grandi banche internazionali del Gruppo, ciò determinerebbe, per esempio, per Citicorp un onere pari solo a circa il 60% dei profitti annuali prima delle imposte, ed al 95% nel caso della Bank of America. Dunque in poco più di sei mesi nel primo caso, ed in quasi un anno nel secondo, la perdita sarebbe assorbita. **Un onere modesto per la Banca, ma con degli effetti significativi sui bonus ed altri compensi dei dirigenti. Ciò dovrebbe presumibilmente aumentare l'attenzione e la responsabilizzazione degli stessi.** Se tutto, compresa la responsabilità, è nei nostri tempi commercializzabile, dobbiamo cercare di migliorare i comportamenti non con le prediche sulla deontologia professionale, che lasciano il tempo che trovano, ma con gli unici meccanismi che gli uomini del nostro tempo capiscono: toccandoli nelle tasche. Naturalmente questa responsabilità va segmentata. Sarà massima nei confronti del piccolo investitore istituzionale. Sarà ridotta od al limite negata per gli investitori istituzionali che hanno o dovrebbero avere una autonoma capacità di analisi e che, quindi, sono a

loro volta portatori di responsabilità.

4. Altro grande tema è quello dello strapotere del CEO, che copre insieme la carica di presidente e consigliere delegato

Anche questo è un tema che è stato ampiamente dibattuto in USA, dopo i casi Enron e Worldcom, ma nulla di serio è emerso, né ha alcuna possibilità di emergere. Il caso Parmalat dimostra, una volta di più, la criticità di questo tema, come avevo ampiamente analizzato in "America punto e a capo" al quale rinvio. Anche qui l'Europa od anche singolarmente il nostro paese potrebbe imporre, per legge, la soluzione della distinzione dei due ruoli, già diffusa in Gran Bretagna, così come potrebbe imporre, per legge, alcune delle buone pratiche di "governance" messe a punto nei vari codici di comportamento, rispettati formalmente anche da Parmalat, ma violati sostanzialmente.

Forse se venissero imposte e sanzionate per legge, nell'ambito della nuova legge sulle società, questi codici di comportamento, potrebbe essere di qualche utilità, se non altro togliendo alibi a molti professionisti dei consigli di amministrazione e dei colleghi sindacali.

5. L'uso e l'abuso della società "off-shore" non ha alcuna giustificazione e funzionalità se non quella di aiutare i truffatori attuali o potenziali.

Anche qui non possiamo attendere nulla dagli USA. La mia proposta è che l'Italia, così duramente colpita dal caso Par-

malat, si metta in testa al gruppo ed elabori una precisa proposta in base alla quale **nessun gruppo con sede in Italia possa emettere titoli attraverso veicoli "off-shore" o, comunque, attraverso paesi che non assicurino una adeguata funzione di controllo dei mercati finanziari.**

Queste sono le principali questioni che possono, almeno in parte, adattare il sistema alle nuove esigenze su scala generale. Poi, in Italia, abbiamo alcuni problemi tipicamente nostri, **come quello di riportare il trattamento legale del falso in bilancio ad un livello di decenza, quello di riordinare e, se del caso, rafforzare i poteri e le responsabilità di Consob, altri organi di vigilanza, antitrust, Banca d'Italia.** In questo contesto di riordino la nuova collocazione della Banca d'Italia, ferma la sua indipendenza, va ripensata profondamente, alla luce del nuovo assetto nazionale ed europeo, che l'ha proiettata verso compiti più ridotti, anche se importanti, rispetto a quelli cui era abituata.

Quelle descritte, sia generali che nostre specifiche, sono alcune delle misure che possono aiutare a puntellare il sistema. Ma molti altri temi vanno messi a fuoco in un approccio multidisciplinare molto approfondito. Il lavoro che ci attende è difficile ed impegnativo, e richiede un profondo sforzo di pensiero. **Il sistema che ha preso corpo nei duri anni '30 e che, bene o male, con continui aggiustamenti, ci ha servito abbastanza bene per settanta anni, è andato in frantumi. Il nuovo**

ETICA, POLITICA, ECONOMIA

Avvenire

5 febbraio 2004

L'ALTRA ITALIA CAPACE DI STUPIRE

di Paolo Preti

Ziano è un piccolo paese della Val di Fiemme, provincia di Trento. Qui in un immobile, che per fattezze potrebbe assomigliare ad una grande baita alpina, c'è l'indirizzo dell'azienda "La Sportiva".

Sede nuova per un'azienda che opera dal 1928 nel settore calzaturiero ed in particolare in quello delle scarpe da montagna, anzi da arrampicata. Proprietà di una famiglia della zona, tre generazioni di imprenditori, tassi di crescita negli ultimi cinque anni del 40% totale, 14 milioni di fatturato nel 2002 di cui una larga percentuale realizzata all'estero, 107 dipendenti quasi tutti della valle, un prodotto conosciuto ed apprezzato a livello mondiale, in sintesi un marchio di garanzia. Il tutto realizzato per giunta ben lontano dal distretto di Montebelluna, pivot del settore, ed in una zona conosciuta caso mai per i famosi abeti di risonanza con cui ancora oggi si costruiscono i migliori violini al mondo: ciò a dimostrazione che quando l'idea imprenditoriale è buona e l'imprenditore è valido, il territorio passa in second'ordine.

In questi giorni, così travagliati per la nostra economia industriale, Business Week ha posto all'attenzione dei suoi lettori "La Sportiva" ed altre due aziende italiane come campionesse nate che hanno saputo conquistare il mondo, insieme ad altre nove imprese estere. Si tratta di realtà imprenditoriali conosciutissime dai propri clienti e, in genere, dagli addetti dei rispettivi settori di appartenenza, ma che il grande pubblico ovviamente non conosce. Sono imprese senza voce, che raramente approdano agli onori della cronaca, di cui si parla poco e forse è bene così, perché il risultato del proprio lavoro questi imprenditori lo raccolgono in soddisfazione personale, in stima raccolta sul territorio e - giusta-

mente - in ricchezza prodotta per sé e per gli altri. Sono imprese che fanno il mercato, non lo subiscono; che creano posti di lavoro e li mantengono, per cui il prodotto è un fine e la finanza un mezzo, e non viceversa; che impiegano le proprie migliori energie professionali all'interno dell'azienda e non per intessere rapporti politici o di convenienza; che utilizzano le banche, anche quelle di credito cooperativo locali, che avvertono mosse almeno idealmente dal proprio stesso spirito, per garantire continuità all'impresa. Realtà per cui impresa e famiglia sono un tutt'uno nel senso positivo: ossia che la solidarietà espressa dalla seconda si sovrappone, senza mescolarsi, all'indispensabile professionalità della prima. Non sto descrivendo una scena tratta da "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, ma di aziende che efficacemente rappresentano oggi il nostro Paese nell'arena mondiale.

Sono tante le aziende di piccola e media dimensione che in Italia hanno queste caratteristiche: messe insieme, purtroppo, non fanno ancora un sistema, perché non hanno adeguata rappresentanza e perché chi dovrebbe non le difende a sufficienza, soprattutto elevandole a modello di riferimento. Nella diversità delle storie sembra emergere un tratto comune: la figura dell'imprenditore. Una o più persone mosse dall'ideale - magari confuso nelle sue motivazioni - di costruire qualcosa per sé e per gli altri. Di sicuro, senza questa presenza, il declino del Paese sarebbe reale e la soglia di ricchezza diffusa raggiunta con il lavoro degli ultimi decenni seriamente in pericolo. Ben più che per gli improvvisi casi Cirio e Parmalat.

mondo sarà profondamente diverso. Nella costruzione del nuovo mondo anche la ricerca di un'etica, adatta ai nostri tempi della finanza di massa e della commercializzazione di tutto e di tutti, riemergerà. Perché un sistema non può vivere di sole regole. Così come, sia nell'ambito degli istituti finanziari che professionali, bisognerà rifondare una ben diversamente appropriata formazione. **Ma perché dal travaglio dei tempi nascano una nuova etica ed una nuova formazione, adatte agli stessi ci vorrà molto tempo, molti sforzi, molti talenti, molta sofferenza, molte voci. E soprattutto molta verità.**

Ci vorrà anche qualche nuovo profeta, qualche nuovo mercante viaggiatore alla ricerca di vie nuove come Marco Polo o qualche nuovo marinaio visionario alla ricerca delle nuove rotte come Cristoforo Colombo.

Ma, per ora, accontentiamoci di prendere atto che il vecchio mondo è andato in frantumi e che se vogliamo contribuire a costruire un nuovo mondo dobbiamo lasciare dietro le nostre spalle ogni nostalgia, ogni rimpianto, ogni paura. E dobbiamo guardare coraggiosamente avanti senza paura di accecarci se guardiamo in faccia l'inferno. **Un mondo dominato dalla finanza di massa ha bisogno di una nuova etica, di una nuova formazione, di nuovi principi, di nuove regole, di nuove sanzioni. Per riportare il mostro creativo del capitalismo, che è una volta ancora uscito dagli argini, in un alveo dove possa scorrere senza fare troppo male.**

La nuova collocazione della Banca d'Italia, ferma la sua indipendenza, va ripensata profondamente, alla luce del nuovo assetto nazionale ed europeo, che l'ha proiettata verso compiti più ridotti, anche se importanti, rispetto a quelli cui era abituata.

Il lavoro che ci attende è difficile ed impegnativo, e richiede un profondo sforzo di pensiero.

Nella costruzione del nuovo mondo anche la ricerca di un'etica, adatta ai nostri tempi della finanza di massa e della commercializzazione di tutto e di tutti, riemergerà. Perché un sistema non può vivere di sole regole.